



BOLLETTINO

DELLA ROGAZIONE EVANGELICA DEL CUORE DI GESÙ

PER LE CASE DEI ROGAZIONISTI (EDIZIONE INTERNA PRIVATA)

S O M M A R I O

Rinascita	pag. 1
Il Padre in mezzo a noi	„ 5
Un memorabile incontro provvidenziale	„ 7
Il Sacerdote e il Prigioniero	„ 12
Le Scuole Apostoliche	„ 14
La vita religiosa e il lavoro	„ 15

IN COPERTINA

Per la riaccensione della caldaia ai poveri	„ III
Biblioteca Sacerdotale	„ IV

N O T A

Non essendoci pervenuta ancora la cronaca di tutte le nostre Case, nè essendo completa quella stessa di cui siamo in possesso, sperando nella collaborazione dei Confratelli, ci ripromettiamo di riportare nel prossimo numero la cronistoria degli avvenimenti principali delle nostre Case dal travagliato periodo bellico fino ad oggi.

Per riguardo poi alla cronaca del Capitolo Generale, fu già pubblicata sul Supplemento a questo Bollettino, perciò què nulla ne diremo.

BOLLETTINO

DELLA ROGAZIONE EVANGELICA DEL CUORE DI GESÙ

PER LE CASE DEI ROGAZIONISTI (EDIZIONE INTERNA PRIVATA)

PERIODICO MENSILE

Anno XXII - N. 1

MESSINA, LUGLIO 1946

DIREZIONE E REDAZIONE

presso la Casa Madre

MESSINA, SANTUARIO S. ANTONIO

RINASCITA

Il fervoroso gennaio 1922 dette alla luce il nostro Bollettino interno. In quella primavera spirituale, il gruppetto dei nostri primi teologi (erano due o tre) videro il bisogno d'un foglietto che allacciasse nel vincolo della carità e nella gara del bene le Case tutte della Rogazione Evangelica, e tutti i loro membri. Nacque sotto l'impronta del Nome SS. di Gesù. Fu benedetto dal ven. Padre Fondatore, dopo la funzione di quel luminoso mattino, 31 gennaio. L'entusiasmo, come sotto l'impulso di una scintilla elettrica, accese tutti i Congregati e le Congregate.

Per tanti anni compì la sua bella dolce missione. La guerra lo sospese; stavo per dire, lo spense. No, perchè rinasce. E rinasce in questa novella primavera dell'Istituto, in cui sotto il calore materno della S. Chiesa, esso va prendendo una più definita organizzazione e un più vivo impulso di vita rogazionista. Rinasce quando il numero esiguo d'allora si presenta decuplicato. Rinasce dalle fiamme del Cuore di Gesù, da cui si sprigiona e balza acceso di zelo, di forti propositi, di entusiasmo sacro. Rinasce ad uso dei Rogazionisti e delle loro Case, per stringere sempre più e meglio il legame sacro che li avvince, per cementarne l'unione in una saldezza infrangibile, che

non conoscerà mai nè incrinature, nè tanto meno sfaldature. Rinasce per non morire mai più; perchè andrà sempre meglio prendendo forma e dignità e perfezione, man mano che si andrà perfezionando l'Istituto, di cui è la voce e la corrispondenza intima.

Sarà, deve essere lo specchio della vita interiore nostra. Ci parleremo cuore a cuore, ci diremo quali sono i nostri bisogni; apprenderemo dai nostri maggiori quale il carattere della nostra virtù; ci esortiamo a vivere secondo il nostro stato di amorosa predilezione del Signore. Ricorderemo il Padre, le sue virtù, i suoi insegnamenti; lo studieremo, ne raccoglieremo le voci sparse. Ci diremo quello che facciamo e quello che vogliamo fare. Benediremo i Divini Superiori di quanto operano in mezzo a noi. Ricorderemo le virtù dei nostri trapassati.

Ognuno porrà a profitto degli altri la propria esperienza; e chi ha un buon pensiero, in carità potrà comunicarlo agli altri. Sarà una mensile fiammata di carità e di bene. Ognuno lo legga e l'amili. Ognuno collabori in semplicità di cuore senza pretese e disposto a subire il giudizio dei Superiori incaricati della redazione.

Veramente più che scrivere, abbiamo bisogno di fare. Dobbiamo nutrirci di una

sacra fame di meriti nel campo del bene, fissatoci dall'ubbidienza; ma è vero pure che dobbiamo ispirarci alle medesime idee, seguire le tracce della medesima rettitudine, stimolarci con l'esempio vicendevole, metterci in gara nella corsa per servire con alacrità a Gesù Signor Nostro e santificarci. L'immagine non è forse di S. Paolo? Il Bollettino stimolerà a questa incessante, sacra competizione operosa e ne indicherà la strada.

Corona di stelle.

E ne abbiamo grande fiducia, poichè la sua rinnovata culla è illuminata da una magnifica corona di stelle splendide e mattutine, dal 28 giugno al 5 luglio.

* La festa del Sacro Cuore.

Il 28 giugno è la festa del S. Cuore sotto i cui auspici e dalle cui fiamme prende nome, vita e norma il nostro minimo Istituto: la Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù. Una volta chi scrive fu invitato a parlare sul Cuore di Gesù ad una Comunità che vanta immense palme di gloria nel campo dell'apostolato. Si desiderava la sua esortazione ad amare il S. Cuore, perchè... Rogazionista del Cuore di Gesù, come a dire zelatore, interprete, conoscitore profondo. Si fece piccino, ma fece a se stesso un rimprovero di non essere come doveva... del Cuore di Gesù.

Chi di noi non ha presente l'immagine tanto cara al Padre: il Cuore di Gesù che protende le braccia a protezione e salvezza? Quasi tutte le nostre chiese ne sono adornate. I più anziani ricorderanno le emozionanti geniali manifestazioni del 1914 in Oria, quelle manifestazioni di cui era così fecondo e originale creatore il Padre. Egli inaugurò la bella immagine, dalle mani protese, ne scrisse lo inno apposito, e ne fece la solenne pro-

clamazione di Divino Superiore, con tutto il corredo di regolamento, giaculatoria "Sacratissimum", stabilita per ogni atto comune, atti di omaggio ecc. Chi non avrà sentito dire come sulla prima cellula del famigerato Quartiere Avignone, sulla porta della non meno celebre Via del Valore, n. 7, egli vi avesse collocato un'immagine del S. Cuore con attorno la leggenda: "Nolite timere pusillus grex",? Quella porta (che peccato!) è scomparsa; scomparso il Quartiere Avignone, forse dimenticata l'ebbrezza spirituale di quelle manifestazioni pie. Ma il Cuore di Gesù è là, che ci protende perennemente le braccia a protezione, ad invito: "Non vogliate temere, o piccolo gregge".

Amiamo il S. Cuore! Il Bollettino risenta delle sue fiamme divine!

* Il 1° Luglio

Torna per la sessantesima volta la commemorazione della prima venuta di Gesù Sacramentato nella prima Cappella Sacramentale, povera e disadorna, di quel primo nucleo della Pia Opera, nelle Casette Avignone. E torna a dirci che ogni bene, pur tra le tempeste, a noi scaturisce dal Santo Tabernacolo, fonte viva, nei duri anni dell'inizio, e sempre, delle Divine Benedizioni. Oh quel 1° luglio 1886, dopo due anni, due lunghi anni di desiderio e di aspettazione!

Cieli dei Cieli apritevi:

Venga il Diletto a noi!

e si piangeva. Così si erano trasformati quei vegliardi e quelle vecchie dai cervelli ottenebrati e dai cuori induriti dal vizio, quei bambini e quelle fanciulle nati negli occhi e nell'anima malati! Eppure cantavano e piangevano:

Come agnellini teneri

Al suo pastor accanto,

Staremo tutti unanime

Ai piedi Tuoi, Gesù.

Con Te la notte e il giorno

Non cercherem di più.

Oh! quei titoli, quelle buste chiuse, che si aprivano sull'altare, quelle improvvisazioni, quel Tabernacolo vuoto, quei versi, e quei canti! Chi li ricorda ne prova un'immensa nostalgia!

Potessimo rifare in noi il fervore di quell'alba d'amore eucaristico, suggello e garanzia d'ogni santa vitalità!

Il Bollettino ne sia il soffio animatore.

* Il Cuore Eucaristico di Gesù.

Il 4 Luglio è la festa liturgica del Cuore Eucaristico. Già! Per il Padre non era soltanto il Cuore di Gesù Divino Superiore, ma il Cuore di Gesù in quanto chiuso, vivo e vero, realmente presente nel S. Tabernacolo: "Sacratissimum Cor Eucharisticum... tamquam Præceptor noster in medio nostrum præsens... nos dirigat, regat et gubernet".

Egli fu colpito dalla relazione che il P. De Feo, Redentorista napolitano, fece su questa devozione al Congresso Eucaristico di Malta, andò a trovarlo, ne fece la conoscenza. Furono due anime che si incontrarono e si infiammarono a vicenda. Poichè Cuore di Gesù e I Luglio si confondevano nel cuore e nella mente del Padre. Volle quindi che tutti ci iscrivesimo, anche gli Orfani e i poveri, alla Confraternita del Cuore Eucaristico, e se ne fece zelante propagatore anche con gli esterni.

E quando su quel che fu il Quartiere Avignone fu eretto il nostro massimo Tempio in Messina, il Tempio della Rogazione Evangelica, che potrebbe dirsi la sua idea condensata - sebbene in miniatura - e fatta pietra, cemento e colori, per il quale aveva pregato e fatto pregare, anche il bambino sordomuto, fin dal pri-

mo vagire dell'Opera, egli volle nel centro scolpita visibile la sua fede. E sotto la mensa volle la mirabile cena di bronzo; e sull'altare il S. Cuore di Gesù; e nella calotta dipinta la scena evangelica: Gesù che dice agli Apostoli: "La messe è molta, ma gli Operai son pochi. Pregate"; e nel trionfo dell'Arco Massimo un Ostensorio radiante, levato in alto da due Angeli: Venite adoremus. A sculture e a colori è il Cuore Eucaristico rogazionista di Gesù, realmente presente nel tabernacolo dorato, come Lo vedeva e adorava il Padre: è il suo trionfo.

Il Bollettino ne riceva luce, profumo e vita.

* La nascita del Padre

E ancora un'altra data che irradia la culla rinnovellata del Bollettino.

Il 5 luglio 1851 scendeva sulla terra quell'angelo che fu il Padre.

Quella nascita avvenne nella casa paterna, lungo il torrente Portalegni, attualmente via Cannizzaro nei pressi di S. Barbara. Nel taccuino paterno è annotato così: "Il dì 5 luglio 1851 ad una ora e mezza di sera, nascita di mio figlio Annibale, battezzato nella parrocchia S. Lorenzo. la sera del 7 detto, avendo fatto da Parroco il Can. Giuseppe Marchese, a un'ora e un quarto di notte".

Il blasone dei Marchesi di S. Caterina dell'Jonio e lo stemma pontificio ornava la sua culla. Ma egli non ne parlò mai. Un pomeriggio d'estate, che attorno a lui eravamo seduti sul noto poggio scabro del boschetto di Oria, ombreggiato però da una macchia di elci e quercioli che si sono aperta una via alla vita tra i crepacci della calva roccia, la nostra giovanile curiosità fece cadere la conversazione sul suo cognome. Egli narrò: Pare che i miei antenati fossero di Francia e calassero in Italia al seguito di Carlo

D' Angiò. Un cavaliere del re fissò la sua dimora in Francavilla Fontana e poi in Otranto. Lo chiamarono il Cav. Di Francia. Un ramo della famiglia discese in Calabria e precisamente in provincia di Catanzaro a Monteleone Calabro; un altro ramo venne in Messina, e da esso spuntò questo cavolo". Rise lui e ridemmo tutti; e non sapemmo di più. Ma la poesia semplice, sarei per dire, bucolica di quelle conversazioni, mentre le cicale facevano udire la loro monotona armonia sui rami delle ficaje e gli uccelli frullavano nel folto dei pini altissimi, con qualche pigolio appena, in cerca di fresco, non sarà mai più dimenticata.

Eppure egli aveva a che fare con Cardinali e con Santi in quel tempo.

E un Eminentissimo, a cui il portiere aveva annunciato un Canonico della Francia, gli rivolgeva la parola in francese, cui egli rispondeva con disinvoltura, finchè chiarito l'equivoco l'interruppero con una risata e continuarono nella lingua in cui il dolce si suona. Così narrava il nostro indimenticabile Fr. Giuseppe Antonio, che era presente.

Vi piacciono questi episodi? Il Bollettino, che si illumina della luce del Padre, ve ne racconterà a bizzeffe e farà rimpiangere di meno ai più giovani la sventura di non averlo conosciuto. Chiunque ne ricorda ci porti la sua pietruzza. E berremo alla fonte del suo spirito di semplicità, umiltà, povertà, carità e apostolato santo. E la luce iniziata con la

sua nascita, sarà rifratta e moltiplicata nei figli suoi. Continuerà la sua opera di bene e di consolazione al S. Cuore di Gesù. Non si spegnerà giammai.

Fiori o frutti?

Vi sono dei fiori attorno al nascere del Bollettino. Si parla della fabbrica della Casa di Roma già iniziata, della Bethlemme delle baracche baresi, di sorrisi e promesse partenopee, d'inviti apostolici oltremare. Sono fiori. Respiratene gli ollezzì. Non ne parliamo per ora. Preghiamo che diventino frutti maturi. Ma dobbiamo serrare e infoltire le nostre scarne file. Vocazioni! Vocazioni! Vocazioni!

Tutti al lavoro per questo nobile e santo scopo.

Amare la nostra Vocazione! Rinsaldare la nostra Vocazione personale, in cui Gesù tanto amore ci ha mostrato, che la Vergine SS.^{ma} ci ha ottenuta come garanzia della nostra predestinazione.

E procurarne altre, molte altre; e si intende migliori di noi. Gesù ce ne farà degni! la nostra miseria è grande; ma si degni accettare l'opera nostra, il nostro sacrificio per reclutare molti generosi alla sua Rogazione.

Ognuno getti la sua rete, chi sà il Signore gli dia questa gioia e questo merito!

Vocazioni! ecco il vagito più ardente del Bollettino nel suo rinascere.

La Redazione.

Il Padre in mezzo a noi

Imitatores mei estote, sicut et ego Christi!

(I Cor. XI, 1)

Risorge il nostro Bollettino dopo lunga pausa imposta dall' immane bufera, scagliata nel mondo dalla fratricida guerra universale, che sospese d' un tratto quasi tutte le buone opere, frutto della civiltà e dell' affratellamento cristiano delle nazioni e dei popoli.

Tra le istituzioni chiamate a nuova vita occupano il loro posto quelle alimentate dalla carità cristiana, e perciò le fondazioni del nostro Padre, il Can. co A. M. Di Francia, escono dall' ombra luttuosa che si era sopra di essi addensata, e mostrano il loro aspetto luminoso che dovrà, piacendo a Dio, irradiare su tutta la terra. Non poteva quindi restar sepolto il nostro *Bollettino della Rogazione Evangelica*, organo della Congregazione religiosa dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, e ci par di sentire la voce del nostro amatissimo Padre, che esclama: *Veni foras...* Vieni, o figlio benedetto, torna a portare la tua voce fra tanti cuori giovanili, chiamati ad una grande missione, quella di continuare l' opera del grande Apostolo, che ai nostri giorni la Chiesa e la Patria sono intenti a glorificare.

E la prima nuova parola del Bollettino, sia parola di amoroso ammonimento. Sorge con una vita più balda e più vigorosa, non già nelle forme esteriori, ma più intima, più penetrante, più spirituale: vita nascosta: *Vita mea abscondita est cum Cristo*.

Il nostro Bollettino nacque a questo scopo: tenere cioè sempre desta la voce del nostro Padre in mezzo ai suoi figli religiosi, alimentare il suo spirito, impedire da vigile sentinella che venga maculata la sua opera, avanzarsi nell' ardua carriera della religiosa perfezione e cercare sopra ogni cosa la gloria di Dio, da poter dire: *Unum scio : Christum Jesum*.

Oh! fortunati coloro che hanno avuto la sorte di essere negli anni loro più belli vicini al Padre, di averne osservate le virtù, di vedere vissuta la vita dei Santi. Gran cosa davvero, grande grazia speciale del Signore, avere un santo in mezzo ad una Congregazione religiosa come ordinariamente sono stati i Fondatori, conoscere i loro detti e i loro atti e studiare di trasmetterli fedelmente ai futuri.

La caratteristica fondamentale dei Santi è senza dubbio l' Amore a Nostro Signore. Il loro grado di santità dipende dalla forza di questo amore. Il nostro Padre bruciava di tale fuoco; il suo non era l' amore comune delle anime buone; conviene sollevare il nostro spirito, ricordando qualche tratto della sua voce. Egli così lasciò scritto: " Fine di ogni nostra azione e di tutta la nostra esistenza dev' essere l' Amore di Gesù, solo Gesù! Amare Gesù Sommo Bene quanto Egli è degno; sospirare Gesù, piacere in tutto a Gesù, possedere Gesù col più fervente amore, con la più perfetta unione della mia volontà con quella di Gesù Signor mio. Contemplerò Gesù con lo sguardo della più viva Fede, nell' intimo del mio cuore, sempre

dimorante nel più profondo dell' anima mia, che mi stimola ad amarlo, che mi domanda amore, che mi attira a sè, anelante di farmi una stessa cosa con Lui, e che si affligge infinitamente ad ogni mia infedeltà non riparata. Lo ascolterò con le orecchie dell' anima che mi chiede anime, anime e sacrificio per amor suo e per le anime. Il solo sentir nominare Gesù dev' essere per me un risveglio della sua Divina Presenza e di tutti i motivi che ho di amarlo come sua creatura, come suo redento, come suo sacerdote, come suo per tutti i titoli. „

Egli sentiva di amare Gesù e di volere amare Lui solo, e chi lo seguiva durante le sue azioni anche più piccole, si accorgeva che viveva di questo amore. E bramava ardentemente che di questo amore fossero accese tutte le anime. Ricordo che la prima volta che io giovinetto lo avvicinai per avere qualche lume nella vita spirituale, quando mi licenziai mi disse queste brevi parole: „ Innamoratevi di Gesù Cristo! „ Quale sia stata la forza arcana e dolce di esse io non so dirlo, ma so che mi penetrarono nel più intimo dell'animo, mi restarono sempre scolpite, e sono state sempre per me un solenne rimprovero, quando ho dovuto accorgermi che pur troppo non avevo obbedito alla sua amorosa esortazione.

Per questo amore ch' Egli portava a Nostro Signore, aveva sete grande della santa perfezione interiore, e si studiava che ogni suo benchè menomo atto fosse scevro da qualsiasi difetto pienamente deliberato, onde un missionario che ebbe la sorte di avvicinarlo ebbe a dire: Quest' uomo è tutto pieno di Dio.

I Servi del Signore dei suoi tempi restavano ammirati della purezza delle sue intenzioni e dell' unione che aveva con Dio, onde don Orione mi diceva un giorno: Noi non siamo avvezzi a questa specie di grande santità del vostro Padre. Il Cardinal Gennari lo chiamava *vero apostolo*, e Monsignor Parrillo, di f. m., Visitatore Apostolico delle nostre Opere, mi raccomandava di affrettarmi a scrivere la Vita, *ne pereant testimonia*, Una reverenda Madre Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Messina mi diceva: quando sono vicino al Padre Di Francia, mi sembra di avvicinare D. Bosco o D. Rua.

Il suo raccoglimento interiore abituale era frutto della continua orazione, e si vedeva lungo il tragitto per le vie della Città entrare spesso nelle chiese che trovava aperte, per ascoltarvi qualche Messa o conversare alquanto con Gesù Sacramentato.

I suoi figli spirituali tutti, senza nessuna eccezione, sentivano che a Lui vicini dovevano mantenersi santi, perchè *virtus de illo exibat*. Quanto contrasto nei primi tempi si notava tra la povertà e miseria delle Case Avignone, con la ricchezza e la copia delle virtù ch' Egli esigeva dai suoi religiosi e da tutti i suoi discepoli. Oh! la gioia che Egli provava quando riusciva ad avvicinare persone di santa vita! Gli sembrava di essere vicino a Nostro Signore e più volte ebbe a dirmi in simili congiunture: Procuriamo di imitare qualche particolare virtù di queste anime! E con santa industria cercava di ottenere qualche oggetto che apparteneva a tali anime per custodirlo quasi reliquia di santi! Non possiamo dubitare che il progresso delle Sue Opere, da tanta bassezza sollevata ora a una certa dignità, si deve alle sue preghiere e mortificazioni, che tanto lo rendeva accetto al Signore.

Come gemeva sui peccati altrui, e come li avrebbe lavati col suo sangue! Passava le notti in orazione quando voleva riparare ai difetti delle sue Comunità, e

frattanto si riteneva più imperfetto di tutti e soleva dire che *beveva le sue iniquità come l'acqua*.

In tutto il suo diportamento era difficile scorgere delle imperfezioni; nelle parole, nel tratto, nel conversare, nel correggere, nel castigare, nella mansuetudine e soprattutto nella carità. Tutti lo chiamavano il Padre per antonomasia. Pareva che a tutti dicesse: *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore*.

Gli avversari della nostra religione, che ogni pretesto cercavano per combattere il clero, ammutolivano dinanzi alla sua persona e al solo suo nome, facendo un'eccezione sulle eroiche virtù.

Quanti bei ricordi ci lasciò! Si può dire che non c'è occasione in cui i suoi figli spirituali non richiamino gli avvisi e gli ammonimenti del Padre.

Per questo grande amore alla virtù interiore si affliggeva assai quando scorgeva difetti deliberati nei suoi figliuoli e soleva richiamarli coll'ammonimento dello Spirito Santo: *Qui spernit modica, paulatim decidet*. La sua vita insomma era per noi scuola perfetta di virtù e di santità, ed Egli poteva con sicura coscienza dire: *Imitatores mei estote sicut et ego Christi*.

Raccogliamo dunque, o miei Confratelli, su queste pagine i più cari ricordi del Padre, per averli sotto i nostri sguardi e imitarlo. Egli dal cielo ci illumina e ci guida. Seguendo le sue vie non possiamo errare: *Qui sequitur me non ambulat in tenebris*. Riponiamo ogni nostra fiducia nei Divini Superiori e nella intercessione del Padre, che nei momenti della lotta contro le insidie del demonio ci farà sentire la Sua voce dolcissima: *Ego sum, nolite timere!*

P. Francesco Vitale R. C. J.

UN MEMORABILE INCONTRO PROVVIDENZIALE

Il 9 settembre 1945, domenica, tre alti Prelati di S. R. Chiesa, il Patriarca Cattolico di Cilicia degli Armeni, S. Beatitudine Gregorio Pietro XV Agagianian, il suo Vicario Generale, S. E. Rev.ma Mons. Pietro Kedidjian, Arcivescovo Titolare di Colonia I, e l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Carlo Perico, Uditore della Delegazione Apostolica di Egitto e Palestina, s'incontravano alla stazione di Taranto, sbarcati da poco dalla nave, con alcuni religiosi della nostra Casa di Oria, e, come smarriti, chiedevano informazioni. Venuta insieme dal Cairo, si accompagnava coi tre illustri Prelati anche Suor Madre Odedda Goraïëb delle Religiose del S. Cuore, fondate da S. Maddalena Sofia Barat.

I nostri osarono invitare gli illustri viaggiatori alla nostra Casa di Oria, ove giunsero a sera, accolti festosamente dal Rev.mo P. Giovangelista Tursi e da tutta la Comunità - il Direttore era assente in Roma - mentre la banda del nostro Orfanotrofio li salutava con una marcia sinfonica. Dopo breve visita al SS. Sacramento, S. Beatitudine il Patriarca impartiva a tutte le Comunità la sua benedizione, e veniva nuovamente salutato da fragorosi battimani ed espressioni di gioia. Suor Odedda Goraïëb trovava ospitalità presso l'Orfanotrofio delle Figlie del Divino Zelo.

Fin dal primo incontro si restò affascinati dalla amabile figura del Patriar-

ca e dalla sua singolare virtù. Si trascorsero insieme tre giorni in devota e filiale intimità.

L'indomani, 10 settembre, nella nostra Chiesa, alle ore 7, tutte le Comunità assistevano alla S. Messa celebrata dal Patriarca in Rito Armeno, mentre la *Schola Cantorum* eseguiva vari mottetti di circostanza. Era presente anche un buon numero di popolo. Nello stesso giorno si faceva la visita alla Casa, alle varie officine e al giardino.

Il giorno seguente S. Beatitudine si recava a S. Benedetto dalle Figlie del Divino Zelo, ove celebrò con la stessa solennità la S. Messa. Visitò quindi l'intera Casa e il Castello di Oria, sempre accompagnato dagli altri due Prelati e dai Teologi Rogazionisti, in vacanze nella Casa di Oria.

Il terzo giorno di nuovo nella nostra Chiesa di S. Pasquale il Patriarca celebrò la S. Messa come il primo giorno, presente, oltre tutte le nostre Comunità e un più grosso numero di popolo, anche una rappresentanza delle Figlie del Divino Zelo, che accompagnavano la Suora Madre Odedda Goraiëb.

Nel pomeriggio si ebbe il piacere di fotografare la dolce figura del Patriarca, dell'Ecc.mo Arcivescovo, di Mons. Antonio Di Tommaso, Vescovo di Oria, venuto ad ossequiare i Prelati, e del Delegato Apostolico, in mezzo a un folto gruppo di Padri, Teologi, Novizi, Apostolini e Orfanelli. I quali improvvisarono un breve e affettuoso trattenimento nel salone Teatro.

Il Rev.mo P. Tursi, a nome delle Comunità, offriva ai tre Prelati alcuni doni preparati dalle Figlie del Divino Zelo e dai PP. Rogazionisti.

Il Patriarca lasciava tre preziosi autografi rispettivamente per la Casa Maschile e Femminile di Oria e per la Casa

Madre di S. Antonio in Messina, nei quali, in comunione con lo spirito del venerato Fondatore, implorava dal cielo copiose benedizioni e carismi sulle nostre Opere. Infine rivolgeva agli intervenuti elette e sentite parole di ringraziamento.

La mattina del 13 settembre, salutati dalle nostre Comunità e da una rappresentanza delle Figlie del Divino Zelo, i tre illustri Prelati con Suor Odedda, erano accompagnati da nostri Padri in macchina fino a Francavilla Fontana, donde proseguivano per Bari, indi per Roma.

Prima di partire, S. Beatitudine lasciava una cospicua offerta per la fondazione di una Borsa di studio intitolata a S. Gregorio l'Illuminatore.

Fin dal primo giorno in Oria, il Patriarca, con gli altri due Prelati, aveva data la sua piena adesione alla Sacra Alleanza. Alcun tempo dopo il suo arrivo in Roma, in data 21 Settembre 1945 inviava la seguente lettera:

Reverendissimo Padre Generale,

Sono lieto di potere comunicare a Vostra Paternità Rev.ma che nell'udienza di cui fui onorato dal S. Padre, gloriosamente regnante, nel giorno di ieri, ebbi l'occasione di manifestare a Sua Santità la mia viva gratitudine verso cotesto Istituto per l'accoglienza tanto cordiale goduta presso i suoi figli di Oria, come pure per la edificazione riportata al contatto con lo spirito di fervore che regna in quella Casa, nonchè per la gioia di aver fatto conoscenza di una Congregazione, che unitamente alle Figlie del Divino Zelo, ha per scopo altissimo d'implorare dal Signore della Messa operai santi e numerosi per il campo della Chiesa. Sua Santità vivamente accordò di *gran cuore*, propiziatrice di ogni celeste favore, l'apostolica benedizione all'Istituto dei

Padri Rogazionisti ed a quello delle Figlie del Divino Zelo.

Onoratissimo di poter fare a Vostra Paternità questa comunicazione — che ben so essere così ambita — mi è grato di cogliere altresì l'occasione per assicurare che vivo e riconoscente conserverò il ricordo dei giorni passati ad Oria, nella Casa di S. Pasquale, dove aleggia lo spirito del ven. Fondatore, Annibale Maria Di Francia.

Nel raccomandare caldamente alle speciali intenzioni del duplice Istituto la grazia di sante e numerose vocazioni per il nostro Patriarcato, cui tocca la missione di portare all'unità santa della Chiesa tutta la nostra amata Nazione, prego Vostra Paternità di volermi ascrivere tra i Sacri Alleati. Sarò felice di celebrare la S. Messa *ad intentionem* in un giorno del mese di Dicembre, mese in cui sono stato ordinato Sacerdote.

Rinnovando i sensi della mia affettuosa stima, godo professarmi di Vostra Paternità Reverendissima, dev.mo nel Signore.

Fir.to † GREGORIO PIETRO XV AGAGIANIAN
Patriarca di Cilicia degli Armeni

Anche Mons. Kedidjian, con medesima data, si degnava mandare una sua preziosa lettera:

Reverendissimo e caro Padre,

Nel nostro viaggio dall'Oriente a Roma, reso così difficile per le circostanze dei tempi calamitosi in cui viviamo, piacque alla Divina Provvidenza di concedere qualche alleviamento conducendoci, Sua Beatitudine Mons. Patriarca di Cilicia e me, in quell'oasi di carità e di pace, che è la vostra Casa di Oria.

Mentre ringrazio Iddio della Sua Bontà Paterna, esprimo altresì la mia profonda gratitudine a tutti quei buoni Padri di Oria, che d'ogni affettuosa premura e di

delicate attenzioni ci circondarono, durante il nostro breve soggiorno colà.

Sono felice di aver fatto la conoscenza del vostro Istituto "Rogazionista", per le vocazioni sacerdotali e religiose, e di quello delle buone "Figlie del Divino Zelo", fondati tutte e due da quell'uomo di Dio, che fu il P. Annibale Di Francia.

Mentre raccomando quindi alle speciali preghiere loro le vocazioni sacerdotali per quella particella del vasto Campo del Signore, che è l'antica Chiesa Armena, desidero pure da parte mia essere iscritto fra i Sacri Alleati, vale a dire alla Pia Unione della Rogazione Evangelica del Sacro Cuore di Gesù. L'annua santa Messa verrà celebrata da me nel mese di giugno, mese in cui entrai in Seminario e venni anche Ordinato Sacerdote.

Coi sensi di distinta ed affettuosa stima, mi dico di Vostra Paternità Reverendissima,

Dev.mo nei Cuori sacri di Gesù e Maria

Fir.to † PIETRO ARCIV. KÈDIDJIAN
Vic. Gen. del Patriarcato Arm. Catt. di Cilicia.

Mons. Perico scieglieva come data della celebrazione della Messa il 14 giugno.

Il P. Generale ringraziava Sua Beatitudine con la seguente lettera, in data 26 ottobre 1945:

Beatitudine,

Non ho scritto prima per ringraziare V. Beatitudine della Sua preziosa lettera, perché volli prima tornare a Messina e deporla, come una delle più dolci consolazioni per la nostra umile Congregazione, sulla tomba del Ven.to Fondatore. Oh! come avrà esultato dal cielo, per un così grande e ricco dono di V. Beatitudine. La paterna benevolenza di V. B., la benedizione speciale per noi implorata dal S. Padre, la ambitissima adesione alla Sacra Alleanza: son tutte cose che hanno

fatto — nella tomba — esultare le Sue Sacre Ossa, che ivi attendono il giorno della gloria e della Resurrezione.

Grazie, Beatitudine, dall'intimo del nostro cuore, a nome di tutti i Rogazionisti, a nome del nostro Vento Padre Fondatore. Al ricevere una di queste preziose adesioni, Egli faceva suonare la campana, faceva entrare in Cappella la Comunità ad elevare al Signore l'inno del ringraziamento. Che dunque non avrebbe fatto, se avesse partecipato alla gioia di quei tre giorni fortunati, del passaggio di V. Beatitudine dalla Casa di Oria?

Il nostro "ROGATE ERGO...", foglietto mensile di propaganda rogazionista, riporterà la pubblicazione del suo Vento Foglio e l'annuncio della Borsa di studio "S. Gregorio l'Illuminatore".

Appena possibile, le umilieremo una copia di queste nostre stampe.

E intanto, rinnovando le espressioni delle nostre più vive grazie, imploro per me e per tutti i congregati la desideratissima Benedizione.

Di V. B. umil.mo Servo in G. C.

Fir.to P. SANTORO SERAFINO
Superiore Generale

Durante il suo soggiorno a Roma, dove i nostri Religiosi ebbero ripetute occasioni d'incontrarsi e abboccarsi con la sua veneranda Persona, il Patriarca il 23 dicembre 1945 riceveva la lettera di Sua Santità, che lo nominava Principe di S. R. Chiesa. Lieta coincidenza! Proprio in quel giorno l'illustre Patriarca applicava per la prima volta la S. Messa, come nostro Sacro Alleato, per l'Opera del Can. Di Francia. Il 18 febbraio del seguente anno nel Concistoro segreto dalla benignità del S. Padre veniva creato Cardinale.

Il 25 febbraio 1946, pochi giorni dopo il Concistoro pubblico del 21 dello stesso

mese, verso le ore 9 il Padre Generale, accompagnato dai Padri e Confratelli della Casa di Roma e da una rappresentanza della Casa di Oria, si recava alla residenza del neo-Cardinale, al quale umiliava insieme ai doni inviati dalla Casa di Oria un'offerta di fioretti spirituali racchiusi in una elegante Pergamena col seguente indirizzo:

A SUA EMINENZA ILL.MA E REV.MA
GREGORIO PIETRO XV AGAGIANIAN
PATRIARCA ARMENO
INSIGNITO DALLA SACRA PORPORA ROMANA
I ROGAZIONISTI TUTTI
BENEAUGURANDO OFFRONO

(seguivano le offerte spirituali)

Sua Eminenza accettava, e si intratteneva con gli intervenuti in paterna conversazione.

Qualche mese dopo si degnava restituire la visita assieme al suo Vicario Mons. Kedidjian. Verso le ore 16 del 17 marzo una fulgente macchina pontificia si fermava dinanzi al portoncino della nostra Casa di Roma, e ne scendeva l'Eminentissimo avvolto nei fulgori della Porpora. Egli veniva ricevuto nel nostro Salone Cardinalizio. La visita si svolse in un'atmosfera di siacera e lieta cordialità.

Pochi giorni dopo, il 21 marzo, prossimo a ritornare nella sua Armenia, inviava al P. Generale la seguente lettera di ringraziamento e di commiato:

Reverendissimo Padre,

Non Le nascondo che l'omaggio dei Padri Rogazionisti, accompagnato da doni che mi furono particolarmente graditi, mi ha profondamente commosso.

Esso rappresenta per me, non soltanto il ricordo di alcune ore di pace passate in Oria, sotto lo sguardo serenamente

paterno del Can.co Di Francia, ma anche l'offerta preziosa di preghiere fatte da anime innocenti, di ss. Messe e di Comunioni che mi hanno accompagnato in questa mia nomina alla sacra Porpora, la quale non viene a onorare la mia ben modesta persona, ma a premiare il martirio della mia cara Nazione.

Vorrei in questa solenne occasione unire al mio ringraziamento la mia paterna esortazione a mantenersi fedeli in una vocazione che, mediante la preghiera e il sacrificio, è chiamata a procurare alla Chiesa santi e numerosi Sacerdoti ed Apostoli. Voglio invece esortarvi a pregare molto per me e per il mio Clero, perchè mia speranza è che questo nuovo gesto di paterna bontà usato dal Santo Padre verso la Chiesa Armena sia per essere ragione e motivo di nuovo fervore nella santificazione del Clero e nella salvezza delle anime.

Ritornando alla mia Sede dopo tante emozioni procuratemi dalla grazia di Dio,

porto con me il ricordo dei cari Padri Rogazionisti, degli Apostolini, delle Suore del Divin Zelo, degli Orfanelli e delle Orfanelle che fioriscono nelle vostre Case come il dono più bello della Divina Provvidenza. A tutti invio una specialissima benedizione, assicurando speciali preghiere.

Con distinta stima e auguri sono di Vostra Paternità Rev.ma

Dev.mo in X^o

Roma, 21 Marzo 1946

Fir.to † GREGORIO PIETRO XV
CARD. AGAGIANIAN

Patriarca di Cilicia degli Armeni

Davvero memorabile incontro provvidenziale! Ed è augurabile che il ricordo di tale incontro e soprattutto le preghiere e le benedizioni dell'insigne Porporato valgano ad immettere nella vita della Congregazione un novello fervore di opere, per la conquista di più fulgide mete.

Il Sacerdote e il Prigioniero

L'incontro

Due uomini, per lo più giovani.

Essi s'incontrano, convivono, coabitano nel recinto spinato di un Campo di prigionia. Un giorno? Una settimana? Un mese? Anni ...

Spesso connazionali, non rare volte stranieri: ma si guardano e si avvicinano.

Talora una stessa divisa di uno stesso colore li agguaglia, nell'esteriore. Ma a uno rospeggia sul petto una croce. E l'altro guarda la croce.

Tutti e due non sono nella propria casa. Nella casa lontana, di là dal mare largo e dai monti alti, ci son cuori che amano e volti che conoscono. Ma ora son divisi. Ma quei volti son protesi nella speranza, e i cuori martellano. E ciascuno li pensa.

Uno fu strappato, portato via, lontano dall'amplesso di quei cuori e dalla visione di quei volti, poi ... rinchiuso entro un reticolato. L'altro non strappato, ma la casa lasciò, passò il mare largo, valicò i monti alti, e andò nel reticolato, e trovò chi era stato strappato. Si guardarono. Forse una stessa divisa li copriva. Ciascuno portava sotto quella divisa una realtà, diversa, ma correlativa.

Ora che il cannone più non brontola, da tempo; e i reticolati si abbattono, e tornano i prigionieri alla casa lontana, oltre il mare e oltre i monti; ora che è finita o sta per finire la dura realtà e la periodica cronaca della prigionia è riconoscenza al merito, dalla cronaca ricostruendo la realtà, delineare su questa la figura integrale del sacerdote nei rapporti col prigioniero.

Realtà del prigioniero

Civilmente, culturalmente, religiosamente, e talora anche politicamente i prigionieri sono diversi l'uno dall'altro.

C'è il coniugato, il fidanzato e lo scapolo. C'è chi ha cari lontani e c'è chi non ha nessuno. Alcuni provengono dalla capitale, dal capoluogo, dalla città; altri dal paese, dal villaggio, dalla borgata. Alcuni dall'officina, altri dal campo; alcuni dall'impiego, altri dal mestiere. C'è l'ufficiale e il soldato semplice; l'aristocratico e il figlio del popolo; il laureato o diplomato, e l'ignorante e l'analfabeta. C'è il cattolico, il protestante, l'ebreo, il miscredente, l'indifferente, l'ateo. C'è il religioso, il superstizioso, l'apata. C'è l'italiano, il tedesco, e altri di diversa nazionalità. Ci son pure di diversi partiti. Anche la diversità del vestiario costituisce talora elemento di varietà.

Tanta disparità di gente alle volte, ironia della sorte! viene a essere rinchiusa proprio entro i limiti di uno stesso reticolato, dove alla prova già dura della guerra succede la sciagura più dura della prigionia, alla disciplina già rigorosa della formazione quella più rigorosa del vincitore.

Ma tutti portano nell'intimo una medesima sostanziale realtà psicologica.

Il prigioniero è un *disfatto*, perchè vinto. Ma se non sempre l'attributo predica la condizione morale di vinto, esprime però quasi sempre quella psicologica di prigioniero.

Frantumati i *quadri*, spezzata la gerarchia, smarrito il sentimento dell'appartenenza al gruppo, perduta o lacera o dimessa la *divisa*, che dà il tono allo *spirito di corpo*, e alla responsabilità dell'ufficio, crollata la disciplina, il catturato è, e si riconosce irricognoscibile.

A principio momenti di eccitazione, poi la prostazione dell'esaurimento fisico e psichico. Si è ricondotto bruscamente alle sensibilità elementari della vita sensitiva, direi anzi animale.

Nella reazione allo stato di esaurimento, alcuni sono espansivi, parlano troppo, non stanno mai fermi, e si abbandonano a una irritabilità rumorosa e pericolosa; altri al contrario sono depressi, non parlano più e non si muovono o procedono lentamente, come autonomi, a spinte.

Vi è poi la crisi dei sentimenti morali e religiosi. I primi casi di malattie mentali si manifestano nello schianto di questa crisi. Ci son pure casi clinici.

La massa subisce l'indebolimento delle facoltà inibitrici: si perde ogni ritegno, ogni freno, nel linguaggio e nel costume.

La disciplina ferrea della cattura, pesante e puramente esteriore, eccita a tutte le licenze possibili. La bestemmia, il turpiloquio, l'invettiva, spesso la iattanza provocatrice contro i *carcerieri* prendono il sopravvento specie nei dinamici.

Non pochi perdono il sentimento della solidarietà coi compagni, e allucinati dalla fame o dalla spoliazione, rubano qua e là, come e dove possono, quasi sempre per barattare oggetti preziosi, talora cari, con una fetta di pane, una sigaretta, un dito d'alcool.

Gli avviliti non hanno scatti, non prendono iniziative ma spesso nell'intimo presentano uno sconvolgimento spirituale non meno grave: sono a terra, in uno stato di disperazione, che non ha più ribellioni.

Di fronte alla nuova realtà, ci sono anche i cinici, i rassegnati fatalistici: « era destino, così doveva andare ». Ma ci sono pure i rassegnati soprannaturali.

Tale stato psicologico è determinato e aggravato dalla fame, dalla spoliazione, dal freddo, dal disagio, dall'angustia del recinto invalicabile vigilato da sentinelle, e da mitragliatrici; dalla circostante campagna fresca, verde, accogliente, tanto vicina, ma intangibile; dal grigiore uguale delle albe e dei tramonti; dalla monotonia tormentosa, noiosa, soffocante, insidiosissima; dal lento scandire del tempo; dalla rimembranza di ciò ch'è lontano ed è caro, dagli ideali spezzati, e dai sogni svaniti, dal'incognita della fine.....

Il vinto in quanto prigioniero, e il prigioniero nella sua psiche è un *dis/atto*.

Realtà del Sacerdote

Nel suo cuore arde una fiamma, non livida, quella dell'odio, ma vermiglia, l'amore.

L'attinge dalla Croce, che gli rosseggia, simbolo, sul petto, dal lato sinistro. E sotto pulsa il cuore.

La Croce è rossa pel Sangue di Chi, primo, amò e l'odio uccise. Sul petto del crocesignato, cui comunica anore, vita del cuore, essa si rivolge a chi l'odio ferì. La fiamma vermiglia muove il crocesignato a spegnere la fiamma livida, e a lenire e curare le ferite da questa inferte.

Non ha interessi materiali, ma gli interessi di Dio e delle anime fa suoi.

Ha pure i suoi guai, le sue pene, i suoi lutti... E lui ha sentito il distacco dai cari... Ma tutto questo egli pospone, generoso, e tutto affida a Dio, dinnanzi al bisogno di chi geme.

E il prigioniero geme. La sua realtà psicologica invoca un raggio nel buio, un sorriso nel pianto, un cuore nell'isolamento. E il Sacerdote dalla croce rossa sul petto, sotto l'impulso della fiamma vermiglia, lo illuminerà, gli sorriderà, gli aprirà il suo gran cuore. E il gemente detenuto manderà un sospirone di sollievo, e ove credeva di rimaner solo, con la sua sventura, e i compagni di sventura, vedrà di essere stato raggiunto da un amico, da un fratello, dal Padre. Sorriderà anch'egli...

(continua)

Le scuole Apostoliche sono di origine recente, almeno nella forma attuale.

Nei tempi andati si passava direttamente dal mondo al noviziato. Tempi ricchi di fede, permeati di spirito cristiano, quando la famiglia e la società non concepivano leggi e costumi se non adeguati alle norme del Vangelo e sotto le direttive della Chiesa; le vocazioni perciò fiorivano in tutte le classi sociali e i giovani correvano a frotte all'ombra santa dei chiostrì. I conventi, i monasteri, le badie rigurgitavano.... Senza rimontare ai tempi di S. Francesco, quando, all'inizio dell'ordine, i Capitoli raccoglievano più migliaia di religiosi, è del secolo decimottavo, una lettera dell'Abate di Casamari al Vescovo di Vèrolì per chiedere scusa di non poter inviare, a cagione di malattie e di inderogabili impegni, alla processione del Copus Domini *se non trecento monaci appena* !!!

Ma i tempi cambiarono. Il soffio delle rivoluzioni, avanzanti al grido di libertà e di fratellanza, ha spazzato via l'una e l'altra e ci ha portato invece i suoi amari frutti di toscò. L'ambiente in cui crescono i giovani è generalmente malsano, le famiglie che vivono il cristianesimo così sparute di numero da dirle ormai ricordo di un tempo che fu; e in parecchie nazioni è stata decretata la soppressione degli Ordini Religiosi. Evidentemente in clima così infesto, nel tumulto di una vita che ha spento ogni ideale superiore, c'era da temere che tornassero i giorgni di Elia, quando Dio non faceva più sentire la sua voce e il cielo più non si apriva allo sguardo dei profeti: *Sermo Domini erat pretiosus et non erat visio* (1 Reg. 3 1) Di fatto si vedevano languire, per mancanza di vocazioni, i grandi Ordini, che nei passati secoli avevano avuto una fioritura superba; i giovani fin dai primi anni si indirizzavano ad una carriera civile e nessuno andava più a bussare alle porte delle Case religiose. Fu quella una prova, una terribile prova; ma Dio è infinitamente buono e decretò la rinascita. La scarsità di vocazioni non poteva dipendere da Dio: Egli certo non manca di far sentire la sua voce che invita a servizio per le vie luminose dei consigli ma, come il seme evangelico non potè crescere e granire soffocato dalle spine, così la voce di Dio non può portare il suo frutto tra le spine delle cure terrene e soprattutto di passioni indegne. Si vide perciò la necessità di preparare un buon terreno, una tepida serra, in cui le tenere piantine, ben custodite e protette, potessero metter radici e avviarsi a promettente sviluppo: coltivare insomma un vivaio scelto, che a tempo opportu-

Le Scuole Apostoliche

no rifornisse di elette piante l'orto chiuso della vita religiosa. Ed ecco le Scuole Apostoliche, nella loro natura e nel loro compito: sottrarre i giovanetti, fin dagli anni teneri, all'influsso deleterio del mondo, custodirne il cuore e fortificarne la volontà, perchè, docili alla voce di Dio, siano pronti a seguirla con ogni sacrificio; sicchè le Scuole Apostoliche sono come l'atrio e la porta d'ingresso del noviziato.

Il tentativo ha avuto il collaudo di circa tre quarti di secolo; e si può asserire che ormai la maggior parte di tutti i religiosi provengono dalle varie Scuole Apostoliche. Gli stessi Istituti che sono a contatto diretto coi giovani per l'insegnamento, per es. i Gesuiti, Salesiani, Lasalliani, non vedono assicurata la vitalità dei loro noviziati se non per mezzo delle Scuole Apostoliche, assai limitate essendo le vocazioni che si ritengono dai Colleggi.

Bisogna però agevolmente riconoscere che anche molte delusioni danno le Scuole Apostoliche, a molte difficoltà vanno incontro dal lato della preparazione dei giovani; e, se poi si dà uno sguardo al registro di amministrazione, sono una voragine addirittura... Ma le cose perfette non sono di questo mondo; e perciò studio di tutti i Superiori di Scuole Apostoliche mira a questo: ridurre al minimo gl'inconvenienti e sfruttare al massimo i vantaggi, sia nell'accettazione che nella selezione e nella formazione dei soggetti.

* * *

Fermo restando il concetto su esposto sulla natura di queste istituzioni preparatorie al noviziato, esse si presentano sotto vari nomi, secondo l'uso invalso presso le varie famiglie religiose; e si dicono perciò; *Scuole Apostoliche, Vivai Apostolici, Scolasticati, Speranzinati, Seminari Serafici* (propri dei Francescani), *Aspirandati, Piccoli Seminari, Piccoli Noviziati, Alunnati ecc.*

* * *

Ed ora un breve cenno storico delle Scuole Apostoliche nostre.

Da rilevare anzitutto che il nome non è antico, conta solo una quindicina di anni; nei primi tempi si parlava di *Scolasticato* e poi di *Aspirantato*. Nel magnifico regolamento che il venerato Fondatore scrisse per le nostre Scuole, ricorre costantemente il nome di *aspiranti*.

Il primo nucleo delle Scuole Apostoliche nostre risale agli anni che precedono immediatamente il terremoto del 1908: modesto gruppetto affidato per la sorveglianza alle cure dell'angelico Frt.llo Francesco Maria, la cui memoria rimarrà sempre in benedizione tra noi. Era appena un germe che ripullulava, dopo la tempesta subita dall'Opera con la diserzione totale del chiericato; e mentre accarezzava la speranza di un sollecito promettente sviluppo, l'alba ferale del 28 dicembre gli si abbatteva sopra con la furia devastatrice di un ciclone.

Il germe rinacque nelle Puglie; ma ecco un nuovo sbandamento nel 1910, quando i nostri apostolini di Oria furon vittima dell'ira settaria, furante per il colpo fallito contro gli Orfanotrofi, messi tempestivamente in salvo dalla oculata prudenza del Fondatore. Ma tutte queste non erano che prove, semplici prove; e, allora come sempre, dopo la tempesta il sereno, dopo la grandine la fioritura: nelle vie del Signore le tribolazioni e gl'insuccessi sono il raggio di sole che feconda, il cemento che rinsalda le opere di Dio.

Con l'anno scolastico 1911 - 12, non potendosi ovviare a gravi difficoltà per la sistemazione di un ginnasio interno, si profitto della bontà paterna di S. E. Mons. Antonio Di Tommaso, Vescovo di Oria, che aprì ai nostri alunni le porte del suo Seminario Minore, che godeva fin d'allora quella meritata fama che lo addita ancor oggi come uno dei migliori delle Puglie. Scarso però il numero delle vocazioni in quegli anni: si aggirava in tutto sulla quindicina.

Dall'agosto del 1924 al giugno del 1917 fu alla direzione della Casa di Oria il Rev.mo P. Vitale; e subito venne fuori una bella fioritura di vocazioni, da raggiungere la sessantina. Purtroppo però una nuova ventata abbatteva le tenere pianticelle, delle quali ben poche superarono la prova. La terribile guerra spopolava le Case religiose, i giovani dai diciotto anni in su erano chiamati alle armi, negli istituti venivano meno superiori e assistenti, e le famiglie, in mezzo alle strettezze e ai pericoli, amavano vedere riuniti i vari membri sparsi, e perciò ritiravano gli alunni.

Arriviamo così al dopoguerra, dopo cioè di quella prima guerra. Ripiglia la vita delle nostre Scuole. In Messina si cominciò subito nel 1918; con ogni impegno, con tutte le cure del Rev.mo P. Vitale, sotto lo sguardo immediato del Fondatore, ma con un'angustia grave, che pesò sulla Congregazione fino al 1931: la tirannia dello spazio. Povere e care, indimenticabili Casette Avignone! breve pezzo di panno da ritagliare per ogni ve-

stito! Eppure... che aria fine vi si respirava! Il maestoso eucaliptus, che dominava il cortile, nei frizzanti mattini autunnali lanciava, attraverso le malconnesse finestre, piccanti ondate dei suoi balsamici profumi: modesto simbolo, ma eloquente, del profumo vivo di virtù, cui la vita del Fondatore saturava quel povero ambiente; e il suo ricordo sarà perenne nel cuore dei fortunati che ebbero la grazia di viverlo! Ad Avignone dunque, orfanotrofio, officine, chiesa, aspirantato ecc. sicchè, proprio a far miracoli, non si poté arrivare a superare la ventina di apostolini.

Ad Oria la scuola si ripigliò nel 1924: lì le condizioni erano ben diverse, grande la Casa e in via di ampliamento, vasto giardino, boschetto, spiazzale; tutto favoriva agevolmente lo sviluppo di una Scuola, che difatti in pochi anni fiorì e presto cominciò a dare il più forte contributo di vocazioni al noviziato.

(continua)

La vita religiosa e il lavoro

Nel concetto dei Fondatori degli Ordini e delle Congregazioni Religiose vi è sempre stato il fine di affiancare l'orazione all'azione. Penso che alla loro mente si affacciava quella pagina significativa del Vangelo quando Gesù si fermò ospite nella casa di Lazzaro in Betania e si intratteneva in amichevole conversazione con Maria, mentre Marta si affaticava nelle molte faccende. Quell'*optimam partem* scelta dalla donna affascinata dalla parola del Maestro ha colpito profondamente ogni ideatore di vita religiosa; ma la sua attuazione non era scevra di pericoli senza che venisse temperata non dalle sollecitudini ma dal lavoro di Marta. Così ne è sbocciata quella vita di preghiera e lavoro, lavoro e apostolato come una sintesi feconda di santificazione individuale e sociale.

Gli Apostoli, fedeli e immediati concretizzatori degli insegnamenti di Gesù, appena si accorsero che il lavoro gior-

naliero per le necessità della vita rubava loro un preziosissimo tempo alle fatiche apostoliche, crearono il ceto dei diaconi, i quali si occupassero di somministrare ai fedeli bisognosi, alle vedove e ai pupilli il necessario che le generose erogazioni dei facoltosi mettevano a loro disposizione. L'ordine del diaconato quindi, oggi ridotto ad una tappa di avanguardia per i vocati al Sacerdozio, ebbe nella mente degli istitutori una funzione eminentemente pratica e appianatrice dell'opera apostolica. Più tardi quando anime assetate di perfezione lasciavano le città in cerca di Dio nelle solitudini del deserto, il lavoro manuale nelle forme più svariate fu consacrato dalla vita di tutti gli asceti, gli eremiti e i monaci, come restò legalizzato nelle formule delle istituzioni monastiche. Accanto alla cella o nei dintorni del monastero, una siepe cingeva il terreno che la vangha dissodava e apriva ai solchi della seminazione e alle varie culture della terra. L'orticello dell'eremita fu spesso l'unica ma sufficiente risorsa per sopperire le ridotte necessità di una vita che aveva di materiale solo quanto bastasse per tener legato lo spirito al corpo e dargli così mezzo di esercitare la virtù.

Ambiziosi di ridurre a un tempo in servitù la loro riottosa carne e di penetrare i segreti della luce celeste, questi cenobiti univano la vita attiva alla vita contemplativa. Si conoscono gli svariati e continui lavori che occupavano le loro giornate. In quei grandi affreschi del Campo Santo di Pisa, dove taluni dei Padri della pittura cristiana, come l'Orcagna, Laurati, e Benozzo Gozzoli, hanno riprodotto la vita dei Padri nel deserto in tratti così grandiosi e così puri, si veggono nei loro grossolani abiti, neri e grigi, col cappuccio in capo, qualche volta col mantello di pel di capra sulle spalle, occupati a zappare la terra, ad atterrare alberi, a pescare nel Nilo, a mungere le loro capre, a raccogliere quei datteri che servivan di nutrimento, a fare quelle stuoie sulle quali dovevan essi morire. Altri tu li vedi assorti nella lettura o nella contemplazione delle Sante Scritture; dimodochè, dice un santo, le celle riunite nel deserto erano come un

alveare di api. Ciascuno avea nelle sue mani la cera da lavorare e nella sua bocca il miele dei salmi e delle orazioni. Le giornate si spartivano tra l'orazione e il lavoro; questo si divideva tra l'aratura e l'esercizio dei vari mestieri, soprattutto la fabbricazione di quelle stuoie il cui uso è tuttora così universale nei paesi meridionali. Eranvi pure tra questi religiosi intiere famiglie di tessitori, di falegnami, di conciatori e di qualcherai; e in tutto la fatica era raddoppiata dal rigore di un digiuno quasi continuo. Tutte le regole dei Patriarchi del deserto prescrivono l'obbligo del lavoro, e tutte queste sante vite l'imponevano ancor meglio col proprio esempio. Non si cita nè si scopre infatti veruna eccezione a questo precetto; e i superiori erano i primi a sobbarcarsi alla pena. Quando Macario detto l'Antico venne a visitare il grande Antonio, si posero insieme a fare delle stuoie, intanto che conferivano di cose utili alle anime, e Antonio fu così edificato dallo zelo del suo ospite che gli baciò le mani dicendo: *Multa virtus de istis egreditur!*

Lo spirito si ricrea a questo spettacolo di operosità laboriosa e si innamora della fatica dal momento che essa ha la virtù di nobilitare tanto l'uomo e ci persuade come il paradiso terrestre dove Dio aveva posto i nostri padri doveva offrire una grande gioia ai suoi lavoratori nell'esser lavorato se già come condanna del peccato la fatica ha sì nobili attrattive.

(continua)

ATTENZIONE!

Per la puntualità della pubblicazione del Bollettino della Rogazione Evangelica nei primi del mese, si pregano i Corrispondenti a volere inviare a questa Redazione i loro articoli, e i Cronisti la eventuale cronaca delle rispettive Case entro la prima metà del mese.

La Redazione

Per la riaccensione della caldaia ai poveri

Nata dall'animo nobile e caritatevole del nostro Padre Fondatore, quest'iniziativa ha dovuto anch'essa subire una stasi per le gravi strettezze alimentari del tempo di guerra.

Eppure quanto viva era la memoria di quello che dovette continuamente avvenire col Padre, ogni qualvolta si vedevano i poveri raccogliersi, nel mezzodì, presso le varie nostre Case, in attesa del caldo piatto, del tozzo di pane e dei soldini! Quel caldo della pietanza fumante ci narrava il fuoco che ardeva per i poveri nel cuore del Padre, quella fiamma viva di carità che fu il suo ideale, il suo sprone, la sua vita.

Ormai i tempi vanno ripigliando il loro naturale corso ordinario, ed è augurabile che quanto prima si ripristini il pasto ai poveri nel mezzodì. La caldaia per essi preparata, a dire dello stesso Padre, otterrà da Dio la benedizione anche per noi, nei nostri quotidiani bisogni alimentari. Torni la caldaia per i poveri, e con essi si rinnovelli l'amore alle immagini doloranti di Gesù, si riaccenda negli animi il fuoco sacro del Padre, si trasmetta l'eredità di quell'anima, che non sospirò che alla carità e all'amore.

BIBLIOTECA SACERDOTALE

ANTONIO ROSMINI - *Conferenze sui doveri sacerdotali* - S.A.L.E. Sodalitas, Domodossola, Milano, Via Settembrini 7.

CLAUDIO ARVISENET - *Memoriale Vitæ Sacerdotalis* - Albæ Pompeiæ, ex typis Societatis Sancti Pauli.

P. SEBASTIANUS UCCELLO - *Enchiridion Sacerdotale*, Taurini, Marietti.

Can. LUIGI BOCCARDO - *Contributo per gli Esercizi Spirituali ai Sacerdoti*, presso l'Istituto per Cieche, Corso Napoli 54, Torino.

Card. ADOLFO BERTRAM - *Sempre più e sempre meglio nella vita Sacerdotale*, Torino, Società Editrice Internazionale.

Can. LUIGI BOCCARDO - *Regolamento di vita chiericale e sacerdotale*, presso l'Istituto per le Cieche, Corso Napoli, 54, Torino.

OTTAVIO MARCHETTI S. J. - *Esami di coscienza per il Clero* - Pia Società S. Paolo.

Card. ELIA DELLA COSTA - *Esortazioni al Clero* - Libreria Editrice Fiorentina.

LUIGI ZILLIANI - *Eroismo, carità del clero nel secondo risorgimento (italiano)* - Scuola Tip. S. Nilo, Grottaferrata (Roma)
